

Garibaldi e l'eroica impresa dei Mille

Dal ponte dell'Ammiraglio entrarono a Palermo

La furiosa mischia tra borbonici e garibaldini — Le barricate nel cuore della città — Il feroce bombardamento dal mare

XIV
La sera di sabato 26 maggio, lasciato il campo presso il Piano della Stoppa, i garibaldini si arrampicarono fino al monastero di Gibilrossa, e al passo di Gibilrossa, e quindi a notte fatta — intrapresero la discesa verso Palermo. Formavano una ben strana e pittoresca truppa: all'avanguardia, un gruppo scelto al comando dell'inghese Luigi Tukory, con Messeri, Francesco Nullo, Enrico Carroli, Vito Pelliccioli, ed altri; poi, tremila siciliani, guidati dal La Masa, dal parroco Rotolo, da Rocco La Russa, Fucina, Pietro Lo Squiglio e Pietro Inserrillo, infine i Mille, ridotti in ceneri a settecento, sia per le perdite in combattimento, sia per le malattie, sia per la «diversione Orsini» su Corleone.

Marcavano nella profumata notte di primavera, illuminata dalle stelle e dai fuochi accesi sulle alture di Gibilrossa per trarre in inganno i borbonici. Stanchi, affamati e mezzo morti dal sonno (molti non si erano più spogliati dal giorno dello sbarco, e avevano dormito poche ore per notte sulla nuda terra), i garibaldini incassavano sulle pietre dell'incerto sentiero, cingeggiando fra fichi d'India e ulivi.

La carica di Tukory

Più avanti, gli «invasori» smarrirono la strada, e fu necessario l'intervento del colonnello Giacinto Carini, di Palermo, per salvare la situazione. Infine, con un po' di fortuna, quasi a tentoni, giunsero al primo stanpato nemico: un battaglione di 200 uomini, senza sforzo. Ma la vera prima linea di difesa borbonica si stendeva lungo il corso inferiore dell'Orto, presso il Ponte dell'Ammiraglio, monumento della architettura normanna, il Ponte delle Teste, così detto dalla feroce usanza di esporre i crani dei decapitati.

I napoletani — in quel punto — non erano molti: un battaglione al comando del maggiore Vincenzo Ambrosio, secondo alcuni, secondo altri, 260 uomini del secondo reggimento cacciatori. L'Eber aveva visto giusto. Tuttavia, asserragliati su Ponte dell'Ammiraglio e negli edifici circostanti, i borbonici rappresentavano pur sempre un temibile avversario.

L'elemento sorpresa, così necessario alla riuscita dell'assalto, ci fu solo in parte, perché all'ultimo momento le squadre del parroco Rotolo, in un accesso di giovanile e prematuro entusiasmo, cominciarono a gridare e a sparare col fucile, mettendo sul via le ditte.

Banconetta in canna, l'avanguardia garibaldina guidata dal Tukory si lanciò alla carica. I napoletani, l'accolsero con un fuoco vivissimo, che spezzò per qualche minuto lo slancio degli assaltatori, che si ritirarono, quasi tutti morti, a quel genere di combattimento a addirittura ad ogni sorta di battaglia — prorocando in tutti i modi per venghi e truttiti Tukory e i suoi rimasero cospicuamente esposti alla fucileria, e sarebbero stati tutti massacrati se Garibaldi non avesse ordinato senza esitazione una carica generale.

A passo di corsa, spietati nei loro straci e nel loro sudiciume, i settecento «fildustieri» si scagliarono sul ponte, trascinandosi con sé gran parte dei picciotti, riarmati dall'esperto e dai richiami dei loro comandanti.

La resistenza dei napoletani fu «quasi terribile». Nella luce dell'alba, che rendeva lucidi i volti, le baionette fecero strage e i borbonici, dopo aver tentato invano di inchiodare gli attaccanti sul ponte con un fuoco «terribile», sparato da un muro, furono costretti a sgombrare. Un reparto di cavalleria, sopraggiunto in quel mentre, non tentò nemmeno la carica, e ripiegò sotto le ben dirette fucilate dei genovesi. Fu preso anche il Ponte delle Teste, e oltrepassato l'Orto. Domenico Pira, reduce della difesa di Roma, e il temerario Bizio, furono i primi



La battaglia di ponte dell'Ammiraglio nel noto quadro di Renato Guttuso, presentata alla «Biennale» veneziana del 1952

do nuovissimi: «Viva l'Italia» e «Garibaldi amico». Generoso come sempre, Garibaldi chiamò a sé e abbracciò Bizio, coperto di polvere e di sangue per una ferita al petto, e lo indicò alla folla come l'eroe del giorno.

Poi i garibaldini si sciolsero, si sparpagliarono a piccoli gruppi per la città, salutati ovunque come capi, e le barricate cominciarono a sorgere come dincanto, per scoraggiare i napoletani.

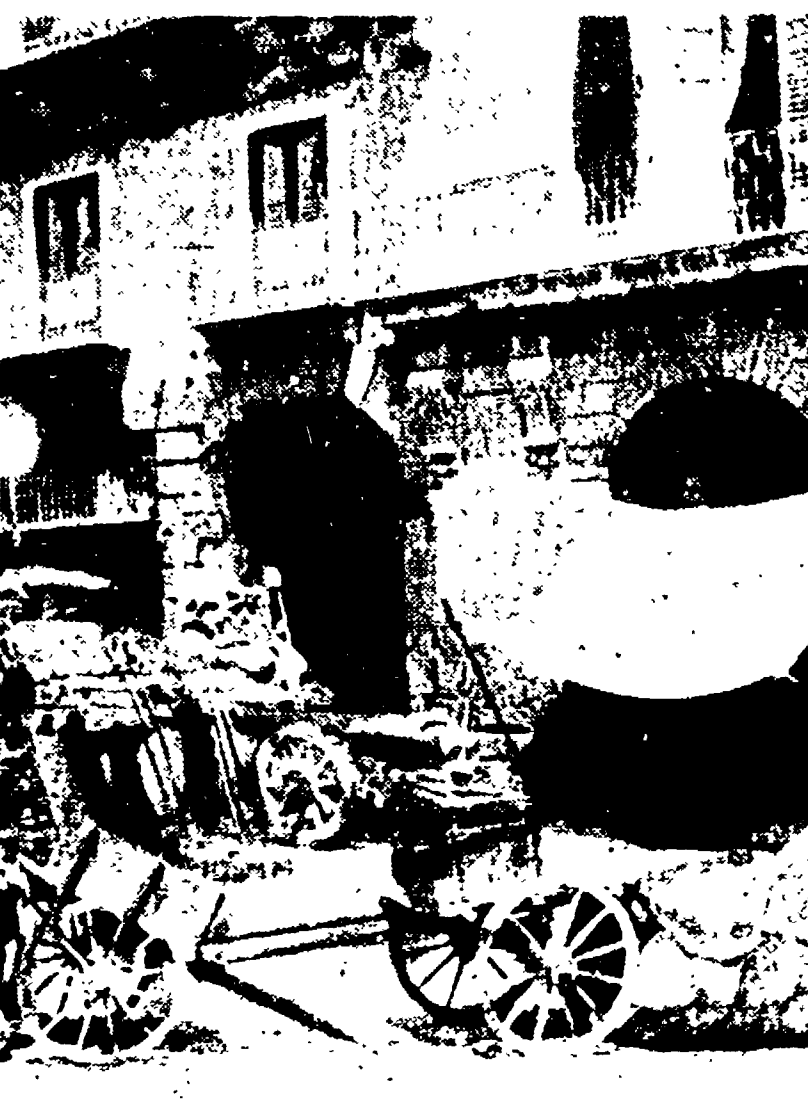
Sotto una fitta pioggia di bombe, uomini e donne lavorarono accuratamente, ricorrendo a drizzate, o scacolte, rovesciando dalle finestre mobili e macerati, trascinandosi carri e carrozze, strappando dalle strade quei massicci lastoni di pietra grigia che ancora oggi si calpestano passeggiando per Palermo.

Le donne «uscirono dagli squallidi ginecei» e, scuotendosi di dosso la scolorita miseria imposta dalla

Combattimenti a Via Toledo

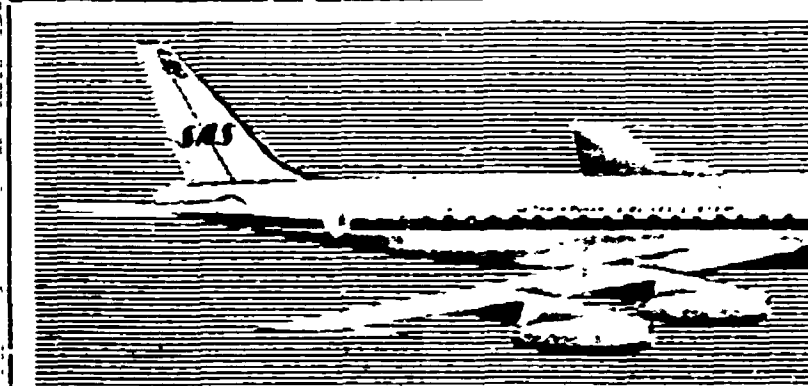
Lasciata la Fierarecchia, Garibaldi avanzò verso il centro e, alla testa di un piccolo drappello, occupò piazza Bologna, posizione strategicamente importante: da qui, infatti, lo scoppio di Catatufini, si era affrettato a ritirarsi. Sceso nel cortile del palazzo Villurana, Garibaldi si preoccupò personalmente di togliere la sella al cavallo. Una delle puelle appese all'arco, lasciò partire un colpo, che toccò un lembo del calzon del Nizzardo, lasciando illeso. Incidente, questo, che doppiamente era affarato all'assassino, poi al miracolo, rafforzando nel cuore della puelle la convinzione che Garibaldi discendesse da Sanbaldo, padre di Santa Rosalia («E me l'ha detto una monaca pia, ch'egli e fratello a Santa Rosalia»). La santa gli ha mandato un talismano, tessuta in cielo con la propria mano». Di fronte a fatti così prodigiosi, poteva IX, con quella sua ridicola «economicità grande», armi spuntate e inefficienti, e le fortune non venivano mai sole se se, Garibaldi.

Giunse in piazza Bologna il Barbo, febbricitante, e smansoso di guerre e strie. Imprecava contro i palermitani, troppo tiepidi ancora, per la sua mente eccitata. Agitando un trionfo di scabola, urlava: «Sui venti uomini di buona volontà, farei tra mezzogiorno uccidere tutti morti, andati».



Una barricata nel rione dell'Albergheria, dove si svolsero alcuni dei più accaniti combattimenti, in una rara foto dell'epoca

idea di contrattacco nei generali borbonici. E questi, infatti, terrorizzati dalla furia popolare, e dal successo affarato di squadre, cominciarono a ritirarsi. Porti, Termini, si guardarono bene dall'impegnarsi subito in combattimenti di strada e si limitarono ad appiattare il crudele piano del lancia, dando inizio ad un violento bombardamento dal mare, dal forte e dal Palazzo Reale, o dei Normanni, allora, occasionalmente residenza dei di Napoli, oggi sede dell'Assemblea regionale.



Introduce il più moderno quadrigetto del mondo DOUGLAS DC-8 JET

- da COPENAGHEN per
- ✓ NEW YORK - da OGGI!
- ✓ LOS ANGELES - dal 1° Giugno p.v.
- ✓ TOKIO - Rotta Polare - in Autunno



Partenze per la SCANDINAVIA

da ROMA
voti plurigiornalieri

da MILANO
4 voli settimanali

CON
CARAVELLE JET

PER POCHE SETTIMANE



50.000 pacchetti contenenti 50.000 sigilli speciali "Extra" per (ogni sigillo speciale "Extra" vale da 40 a 20.000 punti) 50.000 regali di gran marca subito

Acquistate immediatamente la margarina GRADINA. Ogni sigillo speciale "Extra", spedito a "VDB - MILANO", vale regali di gran marca (corredi, forniture da letto ricamate e servizi da tavola damascati della Ditta **bussotti**, creazioni **Lenzi**, ecc.)

oppure... unite il sigillo speciale "Extra" alla vostra raccolta sigilli VDB GRADINA e MILKANA, potrete scegliere il regalo che sognate.



REGALI DI GRAN MARCA!

MAICO

CLINEX hi-fi

SORDITA'

Ultra potente occhio acustico...
A.A. SUPER 60 a 8 e 16 TRANSISTORS
che finalmente può correggere, grazie all'estesa potenza sviluppata, la trasmissioni

SORDITA'

Travis n. 1, facendo udire perfino la voce sussurrata di un capo e l'altro della stanza, anche in coloro che hanno finora ritenuto «benisti» dell'udito, a reazione.

VISITATECI alle speciali dimostrazioni del
— 30 aprile e 1, 2 e 3 maggio 1960 a
ROMA - FILIALE «MAICO» - V. Roma, 14 - Tel. 470.126 - 470.137
— e del 4-5 maggio a
NAPOLI - FILIALE «MAICO» - Corso Umberto I, 18
con l'intervento del Presidente e Direttore Medico della «Maico» in Italia Dr. Enrico Buchwald
— e giornalmente presso
Filiale «Maico» - Cosenza - Via Sabotino, 45 - Tel. 0981-16.859
Filiale «Maico» - Bari - Piazza L. di Savoia, 42 - Tel. 080-16.859
Filiale «Maico» - Catania - Grattacielo Via Cimaro, Tel. 17.644
Filiale «Maico» - Palermo - Piazza Nicolò Turrilli, 1 - Tel. 45.370
ISTITUTO «MAICO» PER L'ITALIA - Sede Centrale MILANO - Piazza della Repubblica, 5 - Telefon. 661.960 - 432.872 - 667.069